

Milano

La storia con l'anima
del guelfo liberale Rumi

DA MILANO ANNALISA GUGLIELMINO

È la storia «la risposta alla nostra anomia quotidiana. La sola disciplina intellettuale che sappia darci responsabilità civile e profondità spaziotemporale». Impossibile non tornare più volte su questa definizione, per i relatori che hanno preso parte, ieri pomeriggio alla Fondazione Cariplo, alla presentazione della raccolta di scritti di Giorgio Rumi, «Perché la storia. Itinerari di ricerca (1963-2006)». A quattro anni dalla scomparsa dello storico, avvenuta nel 2006, la Fondazione lombarda e l'Università degli studi di Milano hanno ripercorso in un ampio volume le tappe del suo lungo viaggio culturale, intellettuale e morale.

«Uno sguardo critico – quello di Rumi – fortemente necessario ancora oggi», per il cardinale Dionigi Tettamanzi. Aprendo l'incontro di ieri, l'arcivescovo di Milano ha ricordato come uno dei tratti caratteristici dello storico fosse «il modello ambrosiano» di operosità che tanto piaceva a Rumi, che una volta fu definito per l'appunto «storico di rito ambrosiano». E insieme Tettamanzi ne ha ricordato la «costante volontà a ricercare le radici storiche antiche di ogni realtà a noi vicina o attuale, dal fascismo al recente federalismo», lo studio del «“problema” dello Stato nazionale, la sua costituzione, e le sue ambiguità», e la capacità dello storico comasco di presentare

un Papato «diplomatically in grande difficoltà» agli inizi del '900, e che pure seppe recuperare «peso e carisma tanto da essere presto indicato come il solo possibile “arbitro”».

Storico cattolico, cattolico liberale, o addirittura guelfo liberale? Senza costringerlo in definizioni, è così che ieri Giorgio Rumi è tornato reale nelle relazioni dei tanti che lo hanno studiato o conosciuto: il rettore dell'Università degli studi di Milano, **Enrico De Grega**, il rettore della Cattolica, Lorenzo Ornaghi, il politico Piero Bassetti, gli storici Giuseppe Galasso, Andrea Riccardi, Sergio Romano.

Di certo, tra i campi di interesse di Rumi esplorati nel volume (la politica estera fascista, i cattolici tra fascismo e democrazia, liberali e moderati prima e dopo l'Unità, cattolici e Santa Sede nella dimensione internazionale, Milano e Lombardia nei loro rapporti con l'Italia e l'Europa), il «modello ambrosiano in politica» è stata la parte più feconda, per Giuseppe Galasso (è sua la definizione di «storico di rito ambrosiano»). Come ha ricordato Andrea Riccardi, «negli anni '70 il suo modo di pensare valse a Rumi la critica di “clerico-moderato”. Ma non è mai stato né clericale, anche se uomo della sua Chiesa, né poi così tan-

to moderato, come dimostra l'assonanza con don Primo Mazzolari». Da un laureato in Cattolica, che in quella università «affilò la lama che sapeva separare il particolare dall'orizzonte più ampio», per il rettore Ornaghi non ci si poteva aspettare che la «storia come inesausta ricerca dei contenuti profondi dell'animo». Un «guelfo liberale» che da giovane pensava di fare il diplomatico: ricordandolo così, Sergio Romano si è chiesto: «Come se la sarebbe cavata difendendo lo Stato?». Il pensiero di un uomo «né scettico né relativista ma che tuttavia diffidava delle verità assolute» è finalmente raccolto in un volume, impensabile per lui che «considerava – per Romano – costrittiva la dimensione del libro e preferiva il fluire costante di riflessioni». Un volume cui, per Ornaghi, «si dovrà a lungo riconoscere agli autori».



Lo storico Giorgio Rumi

Ieri un ricordo
dello storico lombardo.

Tettamanzi: «Ricercava
le radici dell'oggi».

Andrea Riccardi:
«Non fu mai clericale»

